



**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**  
*curia diocesana*  
**UFFICIO CATECHISTICO**

**DOMENICA DI PENTECOSTE – ANNO A**

(At 2,1-11; Sal 103; 1 Cor 12,3b-7.12-13; Sequenza; Gv 20,19-23)

Introdotta dalla Parola della “messa vespertina nella Vigilia”, quella della Solennità di Pentecoste – festa di pellegrinaggio in cui gli ebrei ricordano ancora oggi l’alleanza del Sinai e il dono della legge quale strada per continuare il cammino di liberazione – apre ad ogni cristiano orizzonti nuovi e carichi di speranza (Salmo responsoriale): grazie allo Spirito Santo, tutti sono abilitati ad ascoltare il linguaggio dell’Amore di Dio (1a lettura) per formare un popolo unico nel rispetto dei differenti carismi (2a lettura) e per testimoniare pace e perdono (Vangelo). Anche per poter riprendere la vita pur con il virus presente ...

**Pace a voi.** Sono le parole con cui Gesù – nello stesso giorno di Pasqua per l’evangelista Giovanni – si fa presente e si qualifica ai discepoli: è sì Risorto (non più soggetto ai limiti umani: viene «mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli»), ma sempre Crocifisso («mostrò loro le mani e il fianco»). È dal suo costato che scaturiscono «sangue ed acqua» (cf. Gv 19,34): “sangue” per esprimere il dono della propria vita fino alla fine; “acqua” che richiama quei “fiumi d’acqua di vita” quale segno dell’abbondanza dello Spirito Santo (cf. Gv 7,37-39). Si comprende, pertanto, perché il Crocifisso-Risorto venga per “restare in mezzo” ai dieci discepoli (mancano ovviamente Giuda e Tommaso, ma potevano esserci altre persone come le donne; cf. At 1,12-14), quale centro di unità pur nel rispetto delle loro differenze: nella misura in cui lo accolgono con gioia e ne ascoltano la parola Egli resterà sempre la loro “pace” (2 volte). Da semplice saluto-augurio rassicurante (cf. Gdc 6,23), la pace diventa autentico dono del Risorto, «frutto della vittoria della vita sulla morte» che «farà sì che i discepoli trovino il coraggio di uscire da quelle porte sbarrate e di affrontare il mondo» (*R. Infante*).

**Soffiò e disse loro.** Il gesto e la parola che lo accompagna esprimono l’idea di una rinnovata creazione. Il “soffio” «indica la comunicazione della vita, di una vita non più semplicemente naturale, ma da risorti, segno della nuova creazione». E la “vita nuova” «coincide con il dono dello Spirito che li santifica e li abilita alla missione» (*R. Infante*). Gesù è stato inviato dal Padre e ha portato a compimento la missione di testimoniare con il suo stile di vita e le sue scelte come Dio Padre ama l’umanità (cf. Gv 3,16); così i discepoli di ieri e di oggi (si noti quel «mando», al presente) vengono dotati dell’essenziale per continuare nel tempo tale missione: non sono mandati allo sbaraglio perché “ricevono” (al presente!) continuamente e sempre di nuovo lo Spirito Santo, la “forza di vita” proveniente dal Risorto capace di ridare un volto nuovo e più umano alle persone e alle cose (cf. Sequenza di Pentecoste) ... anche con il Coronavirus ...

**A coloro cui perdonerete ...** Ecco la missione, autentica novità che deriva da quanto operato dall’Agnello di Dio «che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29.36). Lo Spirito Santo abilita il discepolo al difficile discernimento tra bene e male, tra coloro che operano il bene e coloro che operano il male rifiutando la luce (cf. Gv 3,17-21). E poi offre il perdono: non relegabile al solo “sacramento della riconciliazione”, è quanto ogni credente può e deve vivere come offerta – a chi commette il male – di misericordia, benevolenza, sguardo d’amore gratuito (cf. 1 Cor 13). Se non lo si fa, si “lega” il peccatore al suo male e lo si “re-lega” al continuare a compiere il male. «Per esempio: una persona ci aggredisce? Se noi non offriamo misericordia in rapporto all’aggressione, noi fissiamo l’altro nella sua aggressività, la sanzioniamo; se poi reagiamo con la nostra aggressività, rafforziamo l’aggressività altrui, la moltiplichiamo» (*C. Molari*).

**Per la riflessione:** ci si può interrogare su quale incidenza ha lo Spirito Santo nella propria vita personale e familiare ... come potrebbe essere accolto quale dono del Risorto perché ci aiuti a mettere ordine nelle nostre relazioni (anche ecclesiali) mediante il perdono che non è “scusare” quanto ri-creare qualcosa di nuovo che apra alla vita ... anche in questo tempo ancora minacciato da Coronavirus ...